
La crisi del regista, e non solo, nello spettacolo dei Peeping Tom

Autore: Giuseppe Distefano

Fonte: Città Nuova

Una summa della pratica artistica della celebre compagnia belga, a partire dalla scenografia iperrealistica: un paesaggio artico con una grande barca arenata dentro una montagna di ghiaccio, e un piccolo equipaggio di sopravvissuti.

Il nuovo lavoro dei Peeping Tom di **Franck Chartier** e **Gabriela Carrizo** S 62° 58', W 60° 39' (al Teatro Argentina di Roma per il Festival Equilibrio) è un'autocelebrazione della stessa compagnia belga, del regista (forse le ossessioni private di Chartier, che firma da solo regia e ideazione dello spettacolo), della loro storia ventennale, del loro peculiare, visionario linguaggio teatrale; il luogo possibile dove, nei continui dialoghi e monologhi, si fanno i conti col tempo che passa, e si mette in discussione il proprio lavoro, la passione e i sacrifici per aver dedicato tutta la vita all'arte, rinunciando – dirà, per esempio, uno dei performer – a veder crescere il proprio figlio, e, per il costante viaggiare, a stare lontano dai propri cari. Lo spettacolo racchiude una summa della pratica artistica dei Peeping Tom, a partire dalle scenografie iperrealistiche sempre stupefacenti per originalità di idee e di realizzazione. Qui siamo in un paesaggio artico con una grande barca arenata dentro una montagna di ghiaccio, e un piccolo equipaggio di sopravvissuti, nel tentativo iniziale di liberarla, e in quello, inutile, di sbloccare il motore, e di richiedere aiuto perché isolati anche dal sistema radio di navigazione. **Mentre infuria un forte vento artico e le correnti agitano l'imbarcazione, succedono più cose**, tra cui l'annegamento di un ragazzo scivolato nelle acque gelide, il cui corpo senza vita viene ripescato da un sub. **Nella costrizione degli eventi e dell'isolamento, affiorano i singoli personaggi con le loro peculiarità, le storie personali**, i caratteri, ironicamente e figurativamente descritti dalle loro stesse performance e nelle azioni che li vedono tutti coinvolti. **Il titolo della pièce indica le coordinate GPS di un'isola australe, Deception Island**, ovvero Isola dell'Inganno. E in inganno siamo tratti scoprendo a metà spettacolo, da una voce che interviene fuori campo, che **ciò a cui stiamo assistendo in realtà è il set cinematografico per le riprese di un film**, col regista che blocca le scene mettendo in dubbio le scelte e la direzione da dare agli attori, rivelando così la sua crisi creativa e umana che col film vorrebbe esorcizzare. Da qui hanno inizio le diatribe con il cast che, tra rivendicazioni e critiche, si rifiuta di continuare ad assecondarlo. Al performer che platealmente se ne va urlando, subentra il suo rientro e la ripresa del ciak, nuove istruzioni, nuovi stop per le sfuriate degli altri attori poi invitati a calmarsi e a rientrare nella parte; altre interruzioni con due amanti che si insultano, con chi rinfaccia al regista gli insopportabili cliché, con l'attrice (**Marie Gyselbrecht**) dal finto pancione d'incinta, che riversa in scena tutte le proprie frustrazioni. ph Samuel Aranda **In S 62° 58', W 60° 39' siamo nel mezzo della rinnovata dinamica del "teatro nel teatro", dove si intrecciano realtà e finzione, con l'intento generale, di Chartier, di parlare della violenza fisica, psicologica, manipolativa, e delle esperienze dolorose vissute da condividere**. Tra cui, la più eclatante nel finale: quella di un uomo, il bravissimo **Romeu Runa**, in lotta col suo démon, la sua parte oscura. Nel clou del suo delirio fisico e mentale, alternando la voce e dimenandosi ossessivamente, si spoglia nudo. Rompendo la quarta parete, scende nella platea illuminata, si offre senza più finzione, allo sguardo del pubblico, continuando a infierirsi e a sdoppiarsi con la "bestia" in sé, rivelando gradualmente, dallo stato emotivo che avvicenda, la fragilità e la paura che lo abitano; fino a che, alla sua richiesta che qualcuno venga a prenderlo e aiutarlo a uscire fuori dal teatro, esce dal parterre accompagnato da un "salvatore" offertosi spontaneamente. I messaggi da trarre dallo spettacolo sono molteplici. In quella situazione incidentata di isolamento dei personaggi, per essere andati fuori rotta in seguito ad un insolito evento atmosferico, **c'è il tema dei cambiamenti climatici che stravolgono ogni previsione; c'è soprattutto l'allegoria dello smarrimento dell'artista, arenatosi creativamente e**

in cerca di una via d'uscita per non ripetere sempre se stesso; e **c'è la metafora dell'uomo in crisi di valori, costretto, gioco forza, ad un certo punto, a fare i conti col vissuto della propria vita**, col messaggio, forse implicito, della necessità di essere insieme per salvarsi e trovare la strada maestra. Sollecitando gli attori a esprimere le proprie emozioni, a calarsi nella parte, a domandarsi cosa sentire in una scena prima di eseguirla, Chartier si interroga anche – domanda antica e sempre nuova – su cosa dovrebbero essere il teatro e la performance oggi, nell'invadenza veloce di TikTok, Instagram e altro. Chi si aspettava la magnifica danza surreale che i **Peeping Tom** sanno creare, rimarrà deluso. Solo qualche accenno, brevissimi momenti soprattutto di uno dei performer (**Chey Jurado**) dal corpo estremamente elastico che accenna a strepitosi movimenti a terra o mentre volteggia suonando un violoncello. Il troppo recitato – strepitosi, comunque, gli attori e performer – e il meccanismo drammaturgico innescato, risultano, alla lunga, come degli sketch. *Al Teatro Argentina di Roma. Co-realizzazione Teatro di Roma - Teatro Nazionale e Fondazione Musica per Roma in anteprima per il Festival Equilibrio 2024. Produzione Peeping Tom.*

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it